

Sperimentazioni ministeriali che parlano d'altro. Per "nuove" e diverse priorità

Dio solo può sapere se la sperimentazione di cui ha bisogno la scuola italiana debba avere come obiettivo prioritario quello di premiare gli insegnanti migliori. L'interrogativo che mi piacerebbe ci ponessimo, come uomini e donne di scuola e come persone interessate alle cose scolastiche, è se il gran parlare che si fa di meritocrazia e premialità possa aiutarci a costruire una scuola migliore. Perché, il senso e l'obiettivo di tutti i nostri ragionamenti credo si possano riassumere in "cosa fare e come fare per cercare di superare le criticità più vistose del nostro sistema".

Se uno chiedesse oggi a un Dirigente Scolastico - ma anche a tanti insegnanti avveduti - quale dovrebbe essere la prima mossa per garantire ai consigli di classe e al funzionamento didattico risultati più positivi, penso che, tra le risposte che ci si potrebbe aspettare, le più "gettonate" (oltre ovviamente a quella di percorsi di carriera più remunerativi), sarebbero le seguenti: favorire lo sviluppo di professionalità più preparate ed esperte e più consapevoli (soprattutto del fatto che la scuola è diventata "di massa" e che questo richiede trasformazioni profonde nei contenuti e nei modi di fare scuola); ma, anche, liberare le scuole dal personale inadatto all'insegnamento.

Risposte che comportano almeno tre cose importanti e legate tra di loro: un reclutamento accorto del personale, un investimento sulla formazione e lo sviluppo professionale, forme trasparenti di valutazione delle performance essenziali dell'insegnamento (tenuta d'aula, promozione degli apprendimenti, pratiche valutative eque e formative).

Cose, si dirà, "risapute e stanche". Ma che stanno ancora lì.

Comunque, se conveniamo almeno sulla prima priorità richiamata (tralasciamo qui la seconda, per ragioni facilmente comprensibili), resta da capire se gli obiettivi delle sperimentazioni ministeriali per premiare i "bravi" c'entrino, almeno in questa fase, con i miglioramenti necessari per dare vitalità al nostro sistema di istruzione e muovano qualcosa in questa direzione.

A rileggere i documenti ministeriali sulle due sperimentazioni, i rilievi critici che ne emergono non riguardano tanto i termini (il che cosa e il come) delle due proposte (sui cui meccanismi tanti e tante scuole, tra l'altro, hanno espresso diffusa contrarietà), quanto piuttosto la filosofia che c'è dietro: tutta "imbragata" - almeno così a me sembra - di ideologia meritocratica e di premialità di profilo ambiguo. E quindi poco attenta a cogliere ciò di cui la scuola ha effettivamente bisogno oggi per rinnovarsi e innovare. Infatti, l'obiettivo di cui si parla per queste sperimentazioni (studiare come identificare sia quelle scuole che presentano un "valore aggiunto" più elevato rispetto alle altre, sia "quegli insegnanti sulle cui capacità umane e professionali nessuno ha da discutere"), per quanto collocato dentro un discorso apparentemente ambizioso, non sembra corrispondere a nessuna delle necessità del sistema scuola in questa fase. E' altra cosa.

E tra gli effetti possibili ci vedo in primo luogo quello di essere distorsivo/diversivo rispetto a obiettivi di coinvolgimento e motivazione del personale sui temi del rinnovamento. Anzi. Penso che possano risultare addirittura controproducenti sul clima interno di scuola. Almeno sotto il profilo delle relazioni interpersonali e le necessarie collaborazioni di cui vive un proficuo lavoro docente. Ma già altri sono intervenuti su questi aspetti. Non è il caso di ribadire che le considerazioni svolte non sono dettate da 'pregiudizi' di segno negativo verso la valutazione del lavoro docente, come di tutti gli altri lavori scolastici (a partire, ovviamente, da quello del dirigente); che anzi essa è fondamentale per qualsiasi organizzazione.

L'interrogativo oggi è se la valutazione prevista dalle sperimentazioni ministeriali sia in questa fase lo strumento più adatto per motivare docenti e scuole all'impegno su terreni di qualità, attraverso premi una tantum e i meccanismi previsti; oppure no. Siccome non riesco a vedere una risposta positiva, cerco di portare oltre il ragionamento. Recuperando comunque in esso sia la modalità operativa della sperimentazione, ma con altri contenuti e finalità, sia le misure premiali, come strumento per riconoscere professionalità e lavoro, ma con una logica diversa. Lo metto sotto forma di domanda: non è forse più opportuno oggi chiamare le scuole a sperimentare e sperimentarsi su cose più stringenti e più legate alle questioni che dovremmo (parlo qui delle Superiori) affrontare e che dovrebbe essere compito dell'Amministrazione sollecitare e promuovere? Per esempio: su come ragionare in termini di competenze nella progettazione e nella pratica didattica; su come costruire i dipartimenti per superare finalmente la separatezza delle discipline di asse; su come attrezzarsi perché la certificazione delle competenze per i nostri ragazzi del biennio (che dovremmo affrontare a giugno prossimo per la prima volta); su come ci prepariamo alle prove INValSi del prossimo maggio, ormai obbligatorie per tutti; su come garantire equità e trasparenza e valenza formativa alle procedure valutative. Non è più opportuno, in questa fase, esercitarsi su queste cose, sperimentare queste cose?

Certo, ci vorranno linee guida, il supporto di esperti e studiosi, modelli credibili e coerenti col principio della trasparenza, della rendicontazione del proprio operato e dei suoi risultati. Che è un po' l'"armamentario" previsto anche per le due sperimentazioni ministeriali. Su questo vorremmo che il Ministero, attraverso Comitati Tecnici Scientifici e strutture di supporto, chiamasse le scuole a pensare e sperimentare. A questo tipo di impegno e ai risultati migliori vorremmo che l'Amministrazione destinasse le risorse finanziarie previste. Vorremmo che si potesse dire alle scuole che ai docenti impegnati sulle priorità individuate si danno non solo supporti organizzativi e professionali, ma anche soldi per premiare il lavoro di ricerca e la

qualità delle risultati. E' questa la premialità che vorremmo si incoraggiasse, perché potrebbe fare bene ai nostri Istituti. Il punto che dovrebbe comunque essere ben saldo è che nelle professionalità della scuola non sono ammessi livelli di competenze scadenti e che la premialità va collegata a prestazioni aggiuntive e ai risultati connessi, soprattutto sul terreno della ricerca-azione e della sperimentazione di proposte che sviluppino e favoriscano motivazione e protagonismo diffuso.

Un'ultima considerazione. L'ANDIS di Milano, su queste sperimentazioni ministeriali, dopo una corretta analisi, attenta a cogliere aspetti positivi e negativi, suggerisce, con riferimento alle criticità del modello proposto, una via d'uscita i cui termini si riportano testualmente: "Le risorse stanziare per i 'premi' potrebbero essere utilizzate nella sperimentazione per compensare l'impegno della scuola e dei docenti che aderiscono volontariamente. Perché un collegio dovrebbe aderire al progetto sperimentale quando il 'premio' riguarderà solo alcuni?"

Sarebbe invece utile sperimentare la valutazione dei docenti, all'interno della valutazione delle scuole, coordinando meglio i due progetti." Ma - mi chiedo - con questo tipo di proposta, non siamo ancora dentro un'agenda tutta ministeriale delle priorità e in una logica di fatto subalterna a una visione ideologica dei problemi che ci affliggono e delle loro soluzioni? Siamo sicuri che l'intreccio complementare delle due sperimentazioni previste (per premiare i docenti e le scuole) ci porterà - come nel documento si prevede - ad affrontare in modo sensato e coerente le questioni vere della riforma? La concatenazione proposta (che tradurrei, se non ho capito male, in questi termini: "valutiamo le scuole e quelle che risulteranno premiate distribuiranno i premi tra i 'bravi' da individuare secondo i criteri ministeriali") non pone a sua volta altri interrogativi?

Cosa ne facciamo, per dirne una, dei "bravi" delle scuole non premiabili? Non saranno gratificati solo perché operano, forse con maggiori meriti, in scuole un po' più scalciate? Ritengo invece che questa proposta ANDIS sarebbe molto più sensata e interessante - e concreta - se la si ancorasse ai ragionamenti che ho cercato di svolgere sia sulle priorità (e le modalità operative delle sperimentazioni da mettere al centro del lavoro delle scuole), sia sul senso da dare ad una idea di premialità che non sia svilita da preminenti preoccupazioni meritocratiche. O no?

Milano, 24 gennaio 2010

Antonio Valentino

Non c'è trippa per... cani!

Caro Valentino! Già ho scritto contro le caramelline offerte ai bambini più buoni! In genere lo si faceva negli asili di un tempo o nelle famiglie numerose! Andare a cercare all'interno di un consiglio di classe chi sia e se ci sia un docente più bravo di un altro significa innescare competitività (e non competenze!) proprio in un gruppo di lavoro in cui, invece, occorre costruire il massimo della coesione e della corresponsabilità! In un organo collegiale orizzontale è lo stesso concetto di più bravo che non può e non deve esserci. Altra cosa, ovviamente riguarda la valorizzazione di un soggetto in quanto tale, indipendentemente dal gruppo in cui opera. Ciò che è importante oggi, nella scuola dell'autonomia – che peraltro stenta a crescere – è proprio sviluppare la dimensione collegiale, non esaltare e premiare... *er mejo fico del bigoncio!* Sarebbe, invece, il caso di spendersi per promuovere interventi di formazione in servizio proprio su come si lavora in gruppo. La letteratura in merito è sterminata, nota e praticata in altri Paesi, ma non nel nostro!

Ti riporto gli articoli che nel ccnl definiscono la funzione docente, articoli che tu ben conosci. Art. 26: "La funzione docente realizza il processo di insegnamento/apprendimento volto a promuovere lo sviluppo umano, culturale, civile e professionale degli alunni... Si fonda sull'autonomia culturale e professionale dei docenti, si esplica nelle attività individuali e **collegiali** e nella partecipazione alle attività di aggiornamento e formazione in servizio...". Art. 27: "Il profilo professionale dei docenti è costituito da competenze disciplinari, psicopedagogiche, metodologico-didattiche, **organizzativo-relazionali** e di ricerca, documentazione e valutazione **tra loro correlate e interagenti**, che si sviluppano col maturare dell'esperienza didattica, l'attività di studio e di sistematizzazione della pratica didattica...". Le sottolineature sono mie.

Sai meglio di me che la grande maggioranza dei docenti non va oltre la disciplina di insegnamento e che gli altri aspetti della sua professionalità, così ben definiti e descritti nel contratto di lavoro, solo pochissimi li conoscono e ancora di meno li praticano! Se penso agli operai della Fiat che si sono ammazzati per leggere, comprendere, modificare il contratto proposto ed imposto da Marchionne, mi vengono i brividi! Quanti dei nostri insegnanti conoscono e adottano il loro contratto nella quotidiana pratica didattica? Mah! Saranno in molti ad arrabbiarsi con me, ma non me la prendo!

Il solo fatto che, a fronte delle proposte che circolano sulla premiazione dei migliori, non si dica né sì né no la dice lunga. Dipenderà anche dal fatto che ormai i nostri insegnanti da almeno un decennio, invece di essere collettivamente "premiati" – stipendi, carriera, condizioni di lavoro, ecc. – sono stati costretti a saltare da un carro a un altro, da una cosiddetta riforma ad un'altra senza che mai nessuno dei nostri ministri si peritasse di consultarli! Ed ora su un categoria in crisi si vuole innescare la corsa per andare a selezionare i "migliori"? E che ne faremo dei "peggiori"? Cominciassero piuttosto i nostri ministri a riaprire la borsa! Prima ammazzano la scuola con tagli e riordini impasticciati e poi vogliono anche ricercare il consenso dei "più bravi"? O dei più disponibili a dire grazie al padrone che dopo le bastonate getta al cane gli avanzi della mensa? Non c'è più trippa per gatti o... per cani!

Roma, 26 gennaio 2010

Maurizio Tiriticco

Una rondine non fa primavera? E' proprio così!?

Era nel conto che qualcuno si sarebbe arrabbiato per alcune mie considerazioni critiche sugli insegnanti, troppo concentrati sulla disciplina di insegnamento che non su altre "competenze", e ben più fondanti, che il loro contratto di lavoro indica con estrema, anche se asciutta, precisione! Mi ha telefonato Gabriella, irratissima! Un fiume di parole:

"Ma che ne sa lei dei consigli di classe! Io devo partecipare a ben quattro consigli... i miei colleghi a tre ed anche a cinque... per non dire dei colleghi che stanno su più scuole! E ciascuno di noi ha a che fare con un'ottantina di ragazzi! Gli orari sono quello che sono ed io certi ragazzi li vedo sì e no tre o quattro volte al mese, tra scioperi, assemblee, assenze! I colleghi li conosco appena... anno dopo anno la rotazione è pressoché continua! Ma se neanche nelle migliori famiglie si riesce a costituire un gruppo... mariti che scappano, nuovi compagni che vanno e vengono con tutte le loro frustrazioni... più le nostre! Le famiglie allargate... Sì! Le famiglie disperse!!! Fa presto lei a dire che all'estero le cose vanno diversamente... vorrei proprio toccarle con mano... e con gli stipendi che prendiamo e i colleghi precari che l'estate sono a spasso! Contratto di lavoro?!?! Cielleenne... come diavolo si dice! Embèèè!!! Si fa presto a scrivere quelle cose, a tavolino negli uffici del ministero tra un caffè, una stretta di mano, una chiacchiera e l'altra! Scrivessero pure... parole al vento, caro professore! Ricerca? Documentazione? Quando? Dove? Come? Perché? Solo il Chi è certo, ma il Chi non ce la fa! Lei fa presto a scrivere, con la pensione da ispettore... La scuola non ha tempo!!! La dimensione collegiale!!! Come se il consiglio di classe fosse uno e la classe una sola! Allora sì, ci si vede la mattina, ci si accorda, si programma, forse, ma... Caro lei! Sa che le dico: che, se mi premiano perché sono la migliore, *er mejo fico*, come dice lei, il premio me lo prendo... e, quando sarà, faremo anche la formazione sulle dinamiche di gruppo... che belle parole... ma con una scuola diversa, pagati meglio e con orari che non siano gli spezzatini di sempre! Mi scusi, sa, ma... quando ce vo', ce vo', come dite a Roma!". E giù la cornetta!

Gabriella è stata un fiume in piena e ha pienamente ragione! Non gliel'ho potuto dire per telefono! Glielo dico ora! Indubbiamente insegna nel secondo ciclo ed è impegnata ad attuare il riordino gelminiano, se di riordino veramente si tratta! Il da fare quotidiano è stressante! E' anche difficile aggiornarsi sulla materia di insegnamento! Per cui figuriamoci se... La *peer education*, il *cooperative learning*, il *team teaching*... tutte le dinamiche che vogliamo... belle chissà dove, ma da noi, se l'assetto organizzativo della scuola non cambia, sarà difficile fare passi avanti. Un solo esempio: i quattro assi delle competenze dell'obbligo di istruzione propongono e impongono insegnamenti pluridisciplinari, ma se "organizzativamente" i quadri orario sono quelli di sempre, un'ora a te, un'ora a me e poi a quell'altro e così via, quando mai riusciremo a proporre, programmare e realizzare percorsi pluridisciplinari, modulari, se si vuole? In altri termini, il Gruppo con la G maiuscola si forma e si fonda in funzione degli obiettivi che si perseguono! I passeggeri di un aereo non saranno mai un gruppo perché ciascuno di loro ha i suoi personali obiettivi! Ma, se il Fokker F 27 precipita sulle Ande innevate e deserte – il fatto è vero: c'è un libro e un bel film in proposito – l'obiettivo comune della sopravvivenza è necessariamente funzionale alla costituzione e allo sviluppo del gruppo... e viceversa.

Gabriella ha ragione e hanno ragione tutti coloro che ancora non mi hanno letto, fortunatamente per me! Tuttavia, ciò non toglie che nelle nostre rivendicazioni di insegnanti trovi posto anche una nuova organizzazione del lavoro. Il mio vecchio adagio per cui occorre superare e liquidare le 3C, la Cattedra, la Classe e la Campanella è sempre valido. Ma ciò significa pensare e proporre una nuova idea di scuola, come sistema aperto e fruibile da tutti, dall'infanzia alla vecchiaia, perché tutti hanno una nuova necessità imposta dalla società della conoscenza, quella di apprendere "sempre" per non essere espulsi anzitempo da un sistema sociale e produttivo che si fa sempre più complesso. Per far questo occorrono almeno quattro cose: un governo che ponga il Sistema di istruzione al primo posto delle sue scelte; idee coraggiose di rinnovamento; investimenti finanziari e risorse strutturali; e infine... un Gentile del nostro tempo.

Nell'attesa, comunque, non restiamo con le mani in mano e, per quanto è possibile, innoviamo partendo dalle situazioni reali: ed esperienze in tal senso ci sono già! Se le tante Gabrielle – e Gabrieli – orientassero l'energia che spendono nei loro più che legittimi furori nelle piccole cose del giorno dopo giorno, saremmo già un passo avanti! Anche se non sempre le rondini fanno primavera!

Roma, 27 gennaio 2010

Maurizio Tiriticco